

DI DOMENICO
GIORDANO

Se l'infosfera diventa una trappola mortale

a pagina 4

IL PUNTO

La trappola dell'infosfera «social» pronta all'uso Basta aspettare perché colpisca anche chi è fuori

DI DOMENICO GIORDANO

«L'infosfera era diventata troppo pesante». È la sintesi intelligente e caustica fatta da Federico Palmaroli per commentare, con uno dei suoi ultimi meme de' il Tempo di Osho, la vicenda delle dimissioni del capo gabinetto del ministro della Cultura, Alessandro Giuli. Ma, come spesso capita, la chiave ironica è anche quella più efficace e autentica per provare a descrivere e comprendere fenomeni complessi, che sfuggono a una lettura immediata, per non dire superficiale. L'infosfera, così come descritta dal filosofo Luciano Floridi nel suo libro «La quarta rivoluzione, come l'infosfera sta trasformando il mondo» edito da Raffaello Cortina Editore nel 2017, è la dimensione in cui ciascuno di noi vive ogni giorno restando connesso in rete per oltre sei ore. Un quarto della nostra gior-

gerissima e piacevolissima può diventare pesante, maledettamente pesante e chi ci rimane invischiato non può farci nulla. È una trappola infernale, un incubo dal quale scappare se fosse possibile più velocemente possibile. Eppure, nessuno di noi ha

l'autonomia necessaria, la forza e il potere indispensabili per sottrarsi quando arriva il nostro turno al frullatore che macina tutto, senza pietà.

Ma, se lasciamo da parte questa visione apocalittica, una scappatoia ci sarebbe per neutralizzare le trappole della polarizzazione che divora e distrugge vite, carriere e reputazioni. Alcuni, è il caso ad esempio dello stesso ministro Giuli o come del collega Giancarlo Giorgetti, preferiscono tenersi debitamente a distanza dall'infosfera, in particolare modo dalle piattaforme di social network. Una strategia isolazionista che però non è del tutto sufficiente a mettersi al riparo dai rischi, che non sterilizza per nulla e per diversi motivi il pericolo.

Intanto, perché è giusto rammentare che tutti noi siamo presenti nell'infosfera a prescindere se abbiamo un sito web o un account Instagram piuttosto

esserci non significa sfuggire al vortice della polarizzazione. L'unico rimedio che c'è quando l'infosfera diventa pesante è quello di attendere, lasciarla sfogare senza farci prendere dal panico e dalla irrazionalità. Tanto come detto non possiamo farci nulla. La tempesta digitale e mediatica per quanto violenta durerà poco, qualche ora o qualche giorno al massimo prima di essere a sua volta rimpiazzata da un'altra più forte e più coinvolgente. Quindi la bulimia dell'infosfera è anche il nostro miglior salvagente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luciano Floridi
Il filosofo
autore del
libro «La
quarta
rivoluzione,
l'infosfera sta
trasformando
il mondo»
(LaPresse)

nata la spendiamo navigando tra social, siti e app varie. Ma, non è solo questione di tempo, ma anche di cose che facciamo in rete, di come le facciamo e, soprattutto, di come l'infosfera può manipolare e stravolgere a piacimento la nostra presenza, tanto che lo stesso Floridi ha coniato il neologismo onlife, dove non c'è più distinzione e distanza tra online o offline. Dove i dati e le tracce che lasciamo senza coscienza durante il tempo di connessione diventano per alcuni una merce e per altri sono i tratti somatici digitali con i quali ci raccontano. Quindi, ha perfettamente ragione Palmaroli, in pochi secondi l'infosfera da leg-

che un profilo Facebook o su TikTok. Siamo presenti senza saperlo nei post di chi frequentiamo, nei selfie e nei video di famiglia e in tanti altri spazi condivisi, articoli, recensioni, commenti, che neanche conosciamo e che forse mai conosceremo. A maggior ragione quando si tratta di personaggi pubblici: non

